

Centodiecimila in Italia Settantamila sono cittadini

Quanti sono i Rom, i Sinti e Camminanti in Italia? Ricostruire la geografia e la storia degli zingari non è semplicissimo, perché significa sbrogliare una complicata matassa di etnie e clan. Ma vediamo quali sono le cifre messe a disposizione dall'Opera Nomadi nazionale, ufficialmente vivono in Italia circa 110.000 zingari. Quelli di cittadinanza italiana (fra cui gli ultimi nomadi effettivi) sono circa 70.000. La suddivisione è poi soprattutto geografica.

Rom abruzzesi e molisani, estesi anche al nord della Campania e della Puglia, a tutto il Lazio e con "colonie" in Umbria, Toscana, Emilia, Veneto, Alto-Adige, Lombardia.

Rom napoletani, detti "Napulengre". Fortemente mimetizzati nel capoluogo, vivono in comunità nella cintura partenopea e in tutte le altre province campane.

Rom cilentani (stanzianti nel basso Salernitano)

Rom campani (in Irpinia, nel Beneventano)

Rom lucani (in tutta la Basilicata e con due "colonie" nel Cosentino)

Rom pugliesi

Rom calabresi

Camminanti siciliani (semistanziali e radicati ormai anche a Milano, Roma e Napoli)

Questi otto gruppi arrivano a circa 30.000 unità.

I Sinti giostrai (tutti comunque diffusi nelle regioni del centro-nord e, in estate, anche nel sud e nelle isole): sinti marchigiani, sinti emiliani, sinti veneti, sinti lombardi, sinti piemontesi, sinti Gackane (tedeschi). I Sinti contano circa 30.000 unità.

Rom Harvati. Si tratta di Rom immigrati in Italia dal nord della Jugoslavia

in conseguenza delle due guerre mondiali e della persecuzione ustasica, milizie fasciste croate, comunque riconosciuti cittadini italiani anch'essi: rom Kalderasha, rom istriani, rom sloveni. Si tratta di 7.000 unità.

Rom Lovara, ovvero quei Rom di cittadinanza spagnola e francese che transiano per periodi molto lunghi in tutt'Italia, sia per motivi economici che per i raduni del nuovo credo religioso evangelista.

Oltre a questi gruppi principali si contano anche alcuni piccoli gruppi di Lovara "slavi", "svedesi" e apolodi. Complessivamente non sono più di mille persone.

Gli zingari dell'est europeo.

Si tratta di circa 10.000 rom. Con questo termine si intendono quelle popolazioni zingare giunte in Italia a ondate successive dal 1967 in poi dal sud della Jugoslavia, in particolare dalla Bosnia-Erzegovina, dalla Serbia e dal Kosovo e più di recente anche dalla Macedonia e dalla Romania.

Rom Khorakhané (zingari musulmani): "cergarija", "erna gora", "shiftarija", "magiuppi", "kaloperija".

Rom Dasikhané (cristiane-ortodosse, alla lettera "serbi"): "kanjarija", "rudari", "mrznarija", "busnarija", "bulgarija", "artija": rom rumeni.

Khorakhané e dasikhané sono presenti capillarmente in tutte le regioni italiane, fatta eccezione per la Lucania, il Molise, la Val D'Aosta.

I Rom rumeni non sono più di un migliaio, tutti gli altri provengono dall'ex-Jugoslavia o della Federazione Jugoslava, ivi compresi i rom profughi di guerra.

Nessuno dei 40.000 Rom dell'est europeo in Italia è nomade.

◆ Negli ultimi dieci anni nel nostro paese sono state trenta le vittime di incendi scoppiati in campi non attrezzati

◆ I giostrai stanno abbandonando il loro antico mestiere perché tartassati dalle tasse e dalle bollette



Gli zingari cercano casa e sicurezza

Il presidente dell'Opera Nomadi: «Basta con le roulotte che diventano roghi»

ROMA

C'è una piazza tutta loro

Nel centro di Roma, parallela a via Cavour, esiste una via degli Zingari, ed anche una piazza degli Zingari. È antica e radicata la presenza di questo popolo a Roma, tanto che nel 1559 il Governatore Pontificio ne raccomandava in un editto «la frusta alle donne e la galera agli uomini» e chesopratutto non avessero residenza all'interno delle mura cittadine. Oggi, nella capitale esistono circa 50 comunità zingare (tra italiani e rom di nazionalità «slava»), alcune ormai stanziali da decenni, altre insediatesi dopo il conflitto nella ex Jugoslavia. In tutto, circa 6.500 persone, di cui 4mila provenienti da paesi dell'est e 2.500 italiani.

Tra quelli di nazionalità italiana, i rom «abruzzesi», oltre un migliaio di persone, vivono per lo più in piccolissimi appartamenti malsani ove raramente entra il sole nel vicolo di Porta Furba o in case popolari stabilirono a Spinaceto. Il problema di questa comunità è la coabitazione forzata di due o più nuclei familiari nello stesso appartamento. Lo stesso discorso vale per le comunità rom di Torre Angela, del Quadraro e della Romanina, che vivono per lo più in abitazioni abusive, a volte «sanate».

I rom «napoletani» sono circa 300. La loro situazione abitativa è nel migliore dei casi in residence di «frontiera», come quello di Val Cannuta, via Bravetta o Magliana. Quasi tutti gli altri vivono in roulotte (anche famiglie di 10 persone), in baracche fatiscenti, oppure in strutture abbandonate.

I Camminanti Siciliani sono all'incirca 150 persone concentrate per lo più nel quartiere «Quartaccio» a Torrevecchia, spesso in appartamenti o garages occupati.

I Sinti Giostrai che vivono a Roma nella stagione invernale sono un migliaio. Su loro, in mancanza di campi per transianti, incombe sempre la paura dello sgombero. Spesso sgomberati anche i rom Kalderasha, circa 250 persone, che arrivano a Roma nei mesi invernali per svolgere il loro lavoro di lucidatori di metalli.

Quanto ai Rom di nazionalità slava, vivono in agglomerati umani spesso privi di acqua e luce, detti «campi-sosta» e dislocati quasi spesso anche al di fuori del Raccordo Anulare. Rispetto a questi gruppi le sole iniziative assunte dall'amministrazione capitolina riguardano la scolarizzazione.

MILANO

Sempre di meno e stanziali

Diminuiscono e tendono a diventare stanziali i nomadi di Milano. Fino a pochi anni fa erano circa in duemila all'ombra della Madonnina (si fa per dire, visto che in realtà sono relegati agli estremi margini delle periferie) ma oggi, anche in seguito ad attività repressive che hanno puntato molto sui controlli degli autoveicoli, il loro numero è sceso a 1.400.

Di questi, secondo i dati del Comune, circa 900 sono cittadini italiani che hanno scelto da anni la stanzialità. Gli altri 500 sono stranieri, ma ben 350 tra loro sono nati in Italia e comunque sono presenti da molti anni. I residenti in quattro campi attrezzati di via Bonfadini, via Martirano, via Negrotto e via Idro sono in tutto 470. Poi ci sono tre insediamenti «tollerati» che ospitano 225 persone e altri due insediamenti su aree in concessione da privati o di proprietà degli stessi rom, con alcune famiglie regolari e altre 145 persone senza permesso di soggiorno. Si contano infine 150 Sinti giostrai in piccoli insediamenti di singole famiglie in diverse zone della città.

All'inizio di settembre la maggioranza del Polo ha approvato un progetto di mega-campo da installare a pochi passi dal confinante comune di Rozzano, in cui si prevedeva di concentrare gli attuali ospiti di due insediamenti da smantellare: gli 88 di Muggiano (via Martirano) insieme ai 175 di via Palizzi/Fattori. Lo scopo era di liberare quest'ultima area, di proprietà privata e destinata a «una grande progetto di riqualificazione urbana». Il progetto, oltre alla battaglia in consiglio comunale delle sinistre, ha provocato proteste e ricorsi dei cittadini della zona e dei comuni di Rozzano, e soprattutto dei due gruppi di nomadi, famiglie rivali che proprio per motivi di incompatibilità avevano scelto da molti anni di separarsi e non si possono costringere alla convivenza. Forse per questo, dopo l'approvazione della delibera, l'amministrazione ha fatto una parziale marcia indietro, tanto che ora l'assessore Ombretta Colli parla di trasferimento nella nuova area dei nomadi oggi residenti in via Pelizzi/Fattori «e solo loro».

In ricordo

SERATA PER CUOMO

Domani sera, 29 novembre, al circolo Arci Bellezza di Milano, in via Bellezza 16/A a partire dalle 18, si terrà una «Serata con Carlo Cuomo» in memoria di questo «poeta della politica» che si è spento a 65 anni il 9 ottobre scorso. Nell'occasione sarà lanciata una sottoscrizione a suo nome da devolvere al Centro studi e documentazione dell'Opera Nomadi e della Fillef Lombardia. A queste due associazioni, infatti, Cuomo ha dedicato pienamente il proprio impegno negli ultimi anni, battendosi per la difesa dei diritti dei rom e di quelli degli immigrati, a fianco delle comunità straniere. Carlo Cuomo, che per 15 anni fu assessore a Milano del Pci nelle giunte di sinistra. Chi lo ha conosciuto lo ricorda come «un partecipe con il gusto di ascoltare, testardo quanto disponibile, politico tanto disinteressato da sfiorare l'autolesionismo».

PAOLA SOAVE

Nessuno li vuole sotto casa, si parla di loro solo nelle statistiche della microcriminalità e si piangono lacrime di cocodrillo solo quando un bambino muore di freddo o bruciato nel rogo di una roulotte. Perché quando dici zingari pensi alle squallide baracche respinte sempre più ai margini delle città, che tutti vogliono solo nascondere e possibilmente ignorare. Eppure forse qualcosa potrebbe cominciare a cambiare. Con il presidente nazionale dell'Opera Nomadi, dottor Massimo Converso, cerchiamo di disegnare una panoramica sulle condizioni di vita e le prospettive di queste popolazioni nelle varie città d'Italia.

Dottor Converso, come vivono i nomadi nelle nostre città?

Comincio col dire che i 110mila Rom, Sinti e Camminanti che vivono in Italia, costituiscono la percentuale più bassa d'Europa. Inoltre non tutti sanno che benché vengano chiamati «nomadi», la grande maggioranza di loro è in realtà stanziale e soprattutto nel centro-sud vive nelle case, sia di edilizia popolare che in proprietà. Voglio anche sottolineare che sono numerosissimi i Rom che vivono di onesto lavoro nell'edilizia, sottopagati in nero e sfruttati da «caporali» privi di scrupoli. Ma, ovviamente, questo non fa notizia come il Rom che compierebbe...

Chi sono allora i veri nomadi?

Gli ultimi (i Sinti giostrai, i rom Kelderashi Fiumani, i Camminanti siciliani) li troviamo tra i 70mila italiani. Va ricordato che tutti i circhi grandi e piccoli sono sinti. Ma molti di questi nomadi stanno abbandonando l'antico mestiere dello spettacolo viaggiante perché non solo trovano sempre enormi difficoltà nel reperire aree ove poter montare le loro attrazioni, ma sono spesso operati da esorbitanti richieste per il pagamento di bollette, occupazione di suolo pubblico, Sia. La legge Corona sui Plateatici che dovrebbe tutelarli non viene applicata.

Di che cosa si occupa l'Opera Nomadi?

I principali campi di intervento riguardano l'abitazione, la difesa della cultura rom, l'inserimento scolastico. Inoltre ricerchiamo occasioni di lavoro, specie con la costituzione di cooperative specializzate nell'artigianato e lavorazione del rame, o nell'ecologia (giardinaggio e riciclaggio dell'alluminio). Il lavoro è il fattore indispensabile perché l'accoglienza non sia solo un fatto solidaristico e per evitare di metter questa gente nelle mani della criminalità italiana. Vorremmo anche attivare corsi professionali mirati, per valorizzare la tradizionale attitudine per la compra-vendita di queste popolazioni un tempo dedite al commercio dei cavalli. Come vede l'attività per la nostra associazione non manca, ma il nostro obiettivo strategico è quello di diventare inutili, passando ai mediatori che stiamo formando perché diventino in prima persona dirigenti del loro popolo, come nel resto d'Europa. Tra l'altro anche in Italia non mancano i giovani che studiano. La laurea che ha fatto notizia nei giorni scorsi non è la prima. Sono già decine i dottori zingari, e tra loro ci sono ginecologi, un'ingegnere alle superiori, la segretaria di un sindaco.

Il problema più evidente è quello dell'abitazione...

La condizione abitativa riservata ai Rom dell'ex Jugoslavia è ancora la roulotte. Vengono considerati miglioramenti o «successi» le roulotte organizzate nei campi permanenti, come una famiglia di Rom serbi abituata ad abitazioni mononucleari possa trasformarsi in una allegra compagnia di turisti in camping. Non sono bastate le 30 persone bruciate vive nelle roulotte negli ultimi dieci anni a convincere anche i sindaci dell'Ulivo a cambiare politica.

Che fine ha fatto la solidarietà?

È come se ci fossero bosniaci di prima e di seconda classe. Per quelli rimasti a Sarajevo fiaccolate di solidarietà e carri viveri che tacitano le coscienze, mentre per quelli delle nostre periferie sono sufficienti roulotte dal rogo facile.

Mi pare di capire che lei non faccia una grande differenza tra i sindaci dell'Ulivo e i politici.

Li vedo tutti prigionieri di un'ansia di ordine pubblico dettata dai «grandi eventi». I tecnici dei sindaci ulivisti di Roma, Lecce, Pisa, Bologna, Palermo, non sono poi tanto dissimili dalla collega assessora berlusconiana Ombretta Colli di Milano. Progettano e realizzano servizi igienici promiscui ogni 50 persone, installazioni di vecchie roulotte della protezione civile dove viene sistematicamente violato il diritto alla riservatezza di genitori e figli (ancora più radicata nella tradizionale società zingara) per far posto alla costruzione e convivere giorno e notte in un ambiente di pochi metri quadri.

Perché i Rom non prendono da soli l'iniziativa di costruirsi abitazioni con ambienti interni separati?

Tentativi di questo genere non sono mancati, ma quasi sempre vengono immediatamente frustrati da incredibili ordinanze di demolizione. L'episodio più recente è quello del settembre dell'anno scorso a Battipaglia, dove la polizia in piena notte ne ha addirittura abbattute alcune a colpi di mazza. Invece ovunque si programmano brutture (a Pisa il campo nomadi è di fronte alla superblindata base di Camp-Derby) e si ammucchiano nello stesso spiazzo centinaia e centinaia di Rom che in Jugoslavia vivevano separati da secoli. A Napoli Bassolino nello stesso quartiere delle Vele tollerò che 1500 Rom sopravvivano sotto il ponte di Secondigliano senza neppure uno dei «modernissimi» depositi d'acqua concessi dai suoi colleghi di Pisa e di Roma.

Non apprezza neanche la politica di Rutelli?

Secondo me il sindaco di Roma ha una politica fallimentare sul problema abitativo, mentre devo riconoscere un atteggiamento molto positivo per quanto riguarda l'inserimento scolastico e l'avviamento al lavoro e nel settore del commercio. Un esempio veramente straordinario sono i tre mercati che partiranno proprio il 4, 5 e 6 dicembre prossimo, e proseguiranno per sei settimane, dove saranno vendute molte tipologie di merci, dai prodotti d'artigianato delle famiglie Rom fino agli

abitati.

È nessun sindaco è capace di capire i loro errori e rimediare?

Sì, ma solo in parte. C'è, ad esempio, il caso di Brescia. Martinazzoli, dopo una infelicitissima repressione delle esigenze dei Rom kosovari alcuni anni fa di fronte alla nuova autocostruzione di servizi igienici per ognuna delle deliziose costruzioni unifamiliari in stile turchesco del villaggio Rom, questa volta ha inviato tecnici del Comune per allacciarli alle fogne comunali. Anche per Sinti e Rom serbi a Brescia a Natale inizierà l'autocostruzione di due villaggi con servizi igienici individuali. Così le roulotte bare scompariranno da questa città dove l'incidenza di nomadi è ben più alta di altre dove i sindaci ricorrono all'emergenza. Qui la qualità della vita è talmente migliorata che i piccoli rom partecipano con una propria squadra ai locali campionati. Poi c'è Genova, dove il villaggio è in pieno centro, e passando tra il campo e le case degli altri genovesi si può gustare le evoluzioni di un giovane rom sui pattini alla moda.

Ci sarà pure qualche altra eccezione positiva...

Me ne vengono in mente solo due, quelle di Mancini a Cosenza e Agostinaccio a Foggia.

Valere dire?

A Cosenza dopo un anno di consultazioni con i capifamiglia e un censimento dei bisogni attuato da loro stessi, il sindaco Mancini ha appaltato la costruzione di tre villaggi composti da 30 abitazioni mononucleari e ha finanziato la cooperativa dei Rom incaricate di risanare la baraccola che da 52 anni li ospita sul Lungocrati. E a Foggia nel gennaio scorso mezza giunta comunale ha incontrato i rappresentanti delle 108 famiglie Rom, accompagnati da due sacerdoti musulmani, e da un medico e un architetto portati come consulenti. Presentavano un progetto di ristrutturazione del campo di via San Severo che prevedeva l'autocostruzione di casette mononucleari con servizi igienici per ogni famiglia, moschea, ambulatorio, centro polivalente. La gestione del villaggio sarà affidata in toto alla cooperativa.

